

Premessa

Nel 1801 la Russia si annetteva con la forza il regno di Georgia (Kartl-K'axeti), primo passo della conquista del Caucaso portata a compimento nel 1864, dopo una lunga e sanguinosa guerra. Noi non ci siamo occupati di questa vicenda storica *stricto sensu*, esaminando i bollettini del Ministero russo della guerra e altre fonti d'archivio, ma abbiamo indagato l'atteggiamento tenuto di fronte a tale evento da tre dei maggiori autori della letteratura russa dell'Ottocento: Aleksandr Puškin (1799-1837), Michail Lermontov (1814-1841) e Lev Tolstoj (1828-1910), espresso in alcune loro opere.

Del primo abbiamo esaminato i tre principali poemetti meridionali: *Il prigioniero del Caucaso*, *La fontana di Bachčisaraj* e *Gli zingari*, scritti negli anni 1820-1824 durante il confino del poeta nel Sud dell'impero; quindi il resoconto del viaggio compiuto ad Arzrum nel 1829 sul teatro di guerra russo-turco dal titolo *Viaggio ad Arzrum durante la campagna del 1829*, infine il dramma *Boris Godunov*, composto nel 1825 e consacrato soprattutto alla questione del potere, in cui però s'impone la volontà di creare un impero. Questi lavori sono già stati pubblicati in varie sedi accademiche e in anni diversi¹, ma sono stati rielaborati e aggiornati, in particolare con riferimento alla bibliografia.

Per la tematica cui eravamo interessati, esemplare ci è parsa la novella *Bela*, facente parte della famosa 'catena di novelle' o 'romanzo' *Un eroe del nostro tempo*, pubblicato da Lermontov nel 1840, in quanto vi si evince con chiarezza la disistima degli ufficiali russi nei confronti degli indigeni caucasici. Del-

¹ Il prigioniero del Caucaso di Aleksandr Puškin, in: D. Cavaion, L. Magarotto, *Il mito del Caucaso nella letteratura russa. Saggi su A. Puškin e L. Tolstoj*, Padova 1992, pp. 9-105; *Il dialogo con l'altro nella prima edizione della Fontana di Bachčisaraj*, in: G. Pagani-Cesa, O. Obuchova (a cura di), *Studi e Scritti in memoria di Marzio Marzaduri*, Venezia 2002, pp. 205-229; *Conflitti russsoviani negli Zingari di Aleksandr Puškin*, in: S. Bertolissi (a cura di), *Puškin e l'Oriente*, Napoli 2001, pp. 21-40; *Dialogo e rammemorazione nel Viaggio ad Arzrum di Aleksandr Puškin*, in: G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso (a cura di), *Venok. Studia slavica Stefano Garzonio sexagenario oblata*, I, Stanford 2012, pp. 105-121; *Potere statale e potere religioso nel Boris Godunov di Aleksandr Puškin*, in: S. Bertolissi, R. Salvatore (a cura di), *forma formans. Studi in onore di Boris Uspenskij*, II, Napoli 2010, pp. 7-41.

lo stesso autore abbiamo inserito un'analisi del poemetto *Il novizio* del 1839, ambientato in Georgia (Kartl-K'axeti), benché non sia espressamente connesso alle conquiste imperiali russe, ma sia imperniato sull'avventura interiore del protagonista. Pure questi lavori sono stati già pubblicati, nondimeno sono stati rivisti e ampliati².

I due saggi su Tolstoj al contrario sono il risultato di una ricerca portata avanti nel corso degli ultimi anni e pertanto inediti. Viene considerata in primo luogo la posizione del giovane autore negli anni Cinquanta dell'Ottocento, allora addirittura combattente volontario nel Caucaso in una compagnia di artiglieria, esplicitata nel racconto *L'incursione* del 1852, e di seguito quella del 'secondo' Tolstoj, evidenziata nel racconto *Chadži-Murat*, steso tra la fine dell'Ottocento-primi anni del Novecento e pubblicato nel 1912 dopo la sua morte.

Alla maniera di tutti gli imperi, pure quello russo è stato eretto sulle tribolazioni e le stragi delle popolazioni conquistate. Questo è accaduto in special modo nel Caucaso, dove l'esercito imperiale russo si è trovato dinanzi i temerari combattenti delle montagne, i quali, per nulla intimoriti dalla potenza dell'invasore, si sono dimostrati risoluti a difendere la loro indipendenza fino alla morte. L'alto comando russo, non riuscendo a sconfiggere sul campo i resistenti malgrado la forza militare di cui disponeva, aveva perciò adottato una tattica persecutoria e vendicativa nei confronti dei civili, causando immani sofferenze e infiniti lutti.

Già da quasi tre secoli i vari zar avevano proclamato la necessità politica per la Russia di crearsi un impero, ma questo progetto prese uno slancio decisivo soprattutto nell'Ottocento e alla fine del secolo la Russia aveva conquistato un territorio immenso, occupando una buona parte dell'Europa e dell'Asia. Nelle motivazioni ufficiali con cui si giustificava la realizzazione di un impero, veniva sempre tralasciata la diffusa violenza implicita nelle imponenti operazioni militari previste, con gli inevitabili morti e feriti, anche da parte russa; i vari proclami zaristi all'opposto grondavano di nobili ragioni umanitarie, motivando in particolare l'avanzata dei reggimenti russi con l'alto fine di portare la civiltà tra popolazioni barbare e bellicose. La nobiltà, l'*intelligencija*, i poeti e gli scrittori difendevano e condividevano le scelte degli zar. Poche, troppo poche furono le voci lontane dal coro.

Aleksandr Puškin, pur critico nei confronti della politica illiberale attuata in patria dall'imperatore Alessandro I tanto da essere punito col confino, fin da giovane è stato un cantore dell'impero, rafforzando con la maturità questo suo orientamento fino alla proterva ode *Ai calunniatori della Russia* del 1831, stilata contro i deputati francesi intervenuti in difesa dell'insurrezione polacca, in seguito schiacciata dalle armi russe. Il nazionalismo e il patriottismo tendenti alla creazione di un impero rappresentano nella storia russa, a partire almeno da Ivan III

² *Ideologia imperiale nella novella Bela di Michail Lermontov*, in: M. Ciccarini, N. Marcialis, G. Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, Firenze 2014, pp. 249-267; *Il novizio e il leopardo. Osservazioni sul poemetto Mcyri di M. Lermontov*, in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Venezia 1996, pp. 165-203.

(1440-1505), un drammatico aggregante sociale capace di unire popolo, nobiltà e *intelligencija* in un blocco a difesa della politica estera espansiva portata avanti prima dagli zar, successivamente dal regime socialista e oggi dalla cosiddetta democrazia autoritaria. Per dimostrare quanto fosse pervasiva questa componente basti ricordare che nei programmi politici dei decabristi, disposti a lottare e morire per dare al proprio paese un governo e una costituzione liberali e democratici, non era previsto l'abbandono della politica imperiale, anzi si riteneva di doverla consolidare, in modo da formare con i territori conquistati una sorta di zona cuscinetto attorno alla Russia per porre in sicurezza le sue frontiere.

Michail Lermontov, sebbene provasse un'indubbia attrazione per il Caucaso, ha manifestato il proprio spirito di grande russo sovente dileggiando molti dei tratti caratteristici delle popolazioni indigene ed esprimendo in diverse poesie quello spirito guerresco e imperiale, di cui era intrisa la società russa. Non dimeno in qualche occasione, per esempio nel poemetto *Izmail-bej* del 1832, ha saputo mettere in evidenza la ferocia con cui erano condotte le campagne coloniali da parte dell'esercito russo.

Di particolare interesse è la parabola di Lev Tolstoj, il quale, pur decantando negli anni Cinquanta le ragioni delle armate russe, non occultava nei suoi racconti caucasici la spaventosa violenza insita in ogni operazione militare. Certo, da questo punto di vista sono più esplicite le prime stesure dei suoi racconti, perché in seguito ragioni soprattutto censorie l'hanno obbligato a proporre redazioni finali piuttosto edulcorate. Dopo la conversione, avvenuta alla fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta dell'Ottocento, il credo di Tolstoj s'incentra sul rifiuto della violenza, ovvero sulla non resistenza al male, così le guerre e le campagne imperiali diventano ai suoi occhi delle calamità da scongiurare con ogni mezzo. Non era semplice neanche per lo scrittore calare i suoi nuovi convincimenti nel racconto *Chadži-Murat*, qui esaminato, il cui intreccio ruota attorno alle vicende belliche del ribelle eponimo, cosicché egli continuò a lavorarci fino agli ultimi mesi di vita, pervenendo in ogni caso a una redazione pregevole, ancorché incompiuta.

I testi raccolti hanno in comune un unico, grande tema, quindi riprendendo personaggi e accadimenti in differenti contesti, è inevitabile il manifestarsi di qualche ripetizione. Confidiamo nella clemenza del lettore.

Nel corso del lavoro abbiamo riportato la poesia in originale seguita sempre dalla traduzione italiana, mentre le citazioni in prosa sono offerte al lettore direttamente in lingua italiana. Si tenga presente che ove non sia in altro modo precisato, le traduzioni dal russo sono nostre.

Ovunque abbiamo abbreviato Sankt-Peterburg con SPb., Moskva con M., Leningrad con L., Moskva-Petrograd con M.-Pg. e Moskva-Leningrad con M.-L., inoltre tutte le date riportate nel testo seguono il calendario giuliano o 'vecchio stile'. Per le citazioni dalle opere più ricorrenti, ci siamo avvalsi di abbreviazioni, di cui viene fornita la chiave a fine volume.

Da ultimo sarà opportuno avvertire il lettore che il tema qui trattato è studiato da anni nel mondo occidentale, dove esistono significative pubblicazioni molte delle quali sono state da noi citate. In Russia invece ha trovato pochi cul-

tori per almeno due ragioni. La maggioranza degli intellettuali russi è sempre stata pervasa dal demone del nazionalismo, di conseguenza il canto di poeti e scrittori inneggiante alle conquiste territoriali è stato ritenuto un atteggiamento patriottico, non certo da porre in discussione. In secondo luogo, a parere dell'ufficialità politica, storica e letteraria dell'Ottocento, la Russia non ha mai perseguito la creazione di un impero e l'allargamento dei suoi confini era ritenuto un fatto naturale dovuto, per esempio, a migrazioni di genti russe e mai determinato da occupazioni militari (cf. *infra*, pp. 84-89).

Negli anni del socialismo reale le conquiste imperiali sono state graziosamente classificate 'aiuto internazionalista' e lo studioso che avesse derogato da questa nozione non avrebbe potuto pubblicare (o con ogni probabilità gli sarebbe capitato di peggio). Forse l'unico storico e pubblicista russo a esprimere liberamente il suo pensiero su questa materia è stato in quel tempo Georgij Fedotov (1886-1951), ma ha potuto farlo perché emigrato negli Stati Uniti. Dopo la caduta del socialismo gli storici russi hanno infranto le griglie ideologiche imposte dallo zarismo prima e dal socialismo poi, attuando una profonda rivisitazione della storia del loro paese e pervenendo a nuove conclusioni. Pure nella critica letteraria si è assistito alla caduta degli schemi ideologici cari al socialismo, tuttavia con l'affermarsi in Russia della democrazia autoritaria, nel campo delle scienze umane sono state ripescate nozioni desuete, per cui gli studiosi di letteratura sono divenuti più vigili e accorti, preferendo accantonare a tempi migliori lo studio di un argomento malsicuro qual è l'impero cantato dai poeti e scrittori del proprio paese.

In conclusione vorremmo esprimere la nostra gratitudine ai molti colleghi e amici che in questi anni sono stati con noi prodighi di informazioni e consigli: innanzitutto i compianti Lidija Ginzburg, Jurij Lotman e Vladimir Toporov, quindi Alberto Alberti, Zaza Aleksidze, Šukia Apridonidze, Lisa Argenti, Giampiero Bellingeri, Rosanna Benacchio, Giorgi (Goga) Beridze, Sergio Bertolissi, Loredana Bolzan, Giovanna Brogi, Nani Č'anišvili, Ljudmila Chodanzen, Tat'jana Civ'jan, Remo Faccani, Francesca Fornari, Rismag Gordeziani, Matthias Kappler, Irak'li K'enč'ošvili, Elguja Khintibidze, Zurab K'ik'nadze, Emzar K'vit'aišvili, Rusudan Lortkipanidze, Emilia Magnanini, Jurij Mann, Nicoletta Marcialis, Alessandro Minelli, Svetlana Nistratova, Oxana Pachlovska, Giovanna Pagani Cesa, Sergio Perosa, Donatella Possamai, Marco Presotto, Donald Rayfield, Patrizio Rigobon, Svetlana Romanova, Gianroberto Scarcia, Omar Shurgaia, Gaga Shurgaia, Natalija Smykunova, Alessandra Trevisan, Giorgio Ziffer. Infine il nostro grazie più sincero va a tutto il personale delle biblioteche e archivi di Mosca, Leningrado/San Pietroburgo, Tbilisi, Londra, Venezia e Padova dove abbiamo svolto le nostre ricerche.

L.M.

Padova, 15 gennaio 2015